



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia in nocte Nativitatis D. N. J. C.
Cattedrale, Ivrea, 24 Dicembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle,
Buon Natale, il Natale del Signore!

E' risuonato per noi, una volta ancora, l'annuncio cantato dagli Angeli, venti secoli fa, a Betlemme, la notizia che da duemila anni percorre il mondo e che non è mai vecchia, perché è l'unica vera novità entrata nella storia del mondo: è nato il Salvatore!

Maria, la vergine di Nazareth che Giuseppe accolse come sua sposa mentre già portava nel grembo il Bimbo concepito per opera dello Spirito Santo, lo ha dato alla luce a Betlemme, dove da Nazareth erano saliti perché Cesare Augusto, Imperatore di Roma, aveva decretato un censimento; in realtà, perché il Messia doveva nascere a Betlemme, la Città di Davide, e Augusto Imperatore, senza saperlo, diventava collaboratore del piano di Dio...

Si erano sistemati in una grotta, fuori del villaggio, poiché nel "kataluma", il caravanserraglio dove erano in tanti, quella notte, ad aspettare il mattino, e non c'era posto per loro, o non era posto per loro, non era il luogo adatto per la giovane donna che stava per dare alla luce il suo primogenito; lì, in quella grotta, adibita a stalla per gli animali, fu avvolto in fasce e deposto nel presepe, la mangiatoia.

Ai pastori che, poco lontano, vegliavano sul gregge, un angelo del Signore diede l'annuncio di quella nascita e una moltitudine di angeli, nella luce che improvvisamente rischiarò la notte, cantò «*Gloria a Dio e pace agli uomini che Egli ama*»...

E' una notizia che conosciamo, ascoltata ogni anno in questa notte santa, più luminosa del giorno pieno... E la conosciamo anche in questi dettagli che non sono frutto di fantasia, ma particolari di una storia vera riferiti dall'evangelista Luca che ha fatto diligenti ricerche e ha interrogato i testimoni oculari. Tra questi testimoni, poteva non esserci colei da cui il Cristo nacque, Maria, che più di ogni altro fu coinvolta in questi fatti?

Storia di un avvenimento antico, ma che è sempre nuova, poiché "nuovo" è ciò che tocca il cuore e suscita una commozione che lo fa vibrare!

Qui in cattedrale, come in tutte le chiese, questa sera, non c'è soltanto chi abitualmente le frequenta... Ci sono anche amici e fratelli che magari hanno vagato per strade loro dal Natale scorso a questo Natale...

Che cosa ci ha portati qui, Fratelli e Sorelle tutti? Quale che sia la risposta che immediatamente diamo, il motivo è uno: abbiamo bisogno di qualcosa di profondo che non possiamo darci noi stessi; abbiamo bisogno della novità che è questo Bambino!

E' vero che il clima del Natale tocca le corde del cuore, e le dolci melodie natalizie infondono pace... Ma tutto questo è solo come il canto degli angeli per quei pastori che abbiamo ricordato... Il clima e le melodie sono l'involucro del dono; il dono è l'avvenimento; ed è esso che dà una svolta alla vita se noi lo accogliamo e ci lasciamo coinvolgere!

«E' davanti a noi, o Padre, il natale del tuo Figlio – ha pregato la Chiesa negli ultimi giorni della Novena – ci soccorra nella nostra indegnità Colui che per la nostra salvezza si è degnato di abitare tra noi».

Sentirci indegni davanti a questo amore di Dio, non ci umilia, non ci abbatte, come accade in molte altre circostanze. Davanti a chi mi ama posso essere confuso, dispiaciuto, ma mai umiliato, perché, come il figlio della parabola che ritorna dalle sue strade (e ritorna poiché il padre è davanti a lui), io sento che le braccia di Dio sono protese a stringermi a sé e a celebrare la festa dell'incontro, la festa dell'essermi ritrovato.

Il Signore è venuto per questo, è venuto per tutti, poiché tutti abbiamo bisogno di questo abbraccio che tocca la nostra carne e il nostro spirito, la nostra persona.

Sono venuto per te – Egli ci dice – per amore tuo mi sono fatto uomo e ho condiviso tutto di te, ho assunto la tua umanità che ora è anche la mia. Partecipo dei tuoi problemi e delle tue difficoltà, come partecipo delle tue gioie. Io solo posso riempire di pace il tuo cuore mai sazio, il tuo desiderio di felicità che, anche nei casi migliori, non si realizza mai completamente poiché tu sei fatto per l'infinito e senti, a volte in modo chiaro, a volte confusamente, di aver sempre bisogno di altro, perché nulla è mai del tutto sufficiente. Io sono qui – dice questo Bambino – perché sono l'Altro per il quale tu sei fatto, l'Altro senza il quale non sei completo!

La Pace che Egli porta – la vera Pace che è tale anche in mezzo alle guerre che insanguinano il mondo, alle tensioni ed ai conflitti non armati ma ugualmente disastrosi, nella società, nelle famiglie, nei vari ambienti – è questa: Sono rimessi i tuoi peccati; puoi ripartire nuovo a costruire rapporti veri!

Da duemila anni, Amici, dura questa storia... Forse qualcuno pensa: non è che si vedano tanti risultati... Sarebbe facile rispondere: prova a pensare che cosa sarebbe se questa storia non fosse iniziata... Ma non è questa la risposta. La risposta è una domanda: questa storia, come l'accolgo, come la accogliamo? Mi lascio coinvolgere, mi lascio cambiare nel modo di pensare, di valutare le cose, di agire nella quotidianità dell'esistenza? Chi deve cambiare? Gli altri? E io?

Fratelli e Sorelle, questo Bimbo che è qui davanti a noi, come era nella grotta davanti ai pastori, non agisce a colpi di bacchetta magica; agisce nella misura in cui Gli apriamo la mente e il cuore: la mente: il pensiero, la ragione; e il cuore: i sentimenti, gli affetti... Come i pastori di Betlem, o siamo capaci di dirci l'un l'altro: *«Vediamo l'avvenimento che Dio ci ha fatto conoscere»* e siamo capaci di farlo, oppure l'avvenimento c'è, ma noi ne restiamo fuori!

Vorrei guardar con voi i pastori di Betlemme.

Questi uomini rudi, che la società del tempo relegava al gradino più basso perché ignoravano le norme della Legge, questi uomini intenti a custodire di notte un gregge perché era il loro lavoro e dovevano farlo, mentre sarebbero stati volentieri a dormire nelle loro grotte... questi uomini non erano diversi da Augusto Imperatore che in quei giorni, e in quella notte, da Roma, dal palazzo imperiale del Palatino affacciato sul Circo Massimo, regnava sull'immenso Impero che comprendeva anche Betlemme...

Sulle sue monete – che ancora ci sono – aveva fatto scrivere, qualche anno prima: *«Pax in terris»* per celebrare la pace che egli aveva realizzato ponendo fine alle guerre civili e ad ogni altro conflitto armato nei territori dell'Impero; ma egli non era in pace – ce lo dicono gli storici del suo

tempo – perché la pace che l'uomo vuole nel più profondo di sé non è solo assenza di guerra: è qualcos'altro, Qualcun altro senza il quale il cuore umano resta inquieto e prova la solitudine anche in mezzo a mille persone care... «*Pax in terris*» aveva fatto scrivere sulle monete... e «*Pax in terra*» cantavano gli Angeli nella notte di Betlemme.

Quasi una risposta. La vera risposta! Quella vera è la Pace di Dio! Quello vero è il cambiamento che Lui solo può imprimere!

Buon Natale!

Sia lodato Gesù Cristo.

